

SUPPLEMENTI  
S

*Verso Il capitale  
culturale*

Contributi di Massimo  
Montella (1977-2004)

**SPECIALE PER I  
10 ANNI  
DELLA RIVISTA**

**IL CAPITALE CULTURALE**

*Studies on the Value of Cultural Heritage*



**eum**

*Rivista fondata da Massimo Montella*

# Musei e raccolte locali della Regione Umbria\*

Massimo Montella

Numerosissimi, per lo più di ridotte dimensioni, diffusi capillarmente, insediati in edifici solitamente di pregio notevole, comprensivi di raccolte eterogenee anche assai cospicue sia per quantità che per qualità ed estese dalle età più antiche per l'intero arco dei secoli, originati dalle vicende locali e proprio per questo significativi di quanto in ciascun ambito è stato prodotto e di quello stesso che di tempo in tempo ne è stato poi distolto a causa del perduto equilibrio fra le molteplici aree della penisola e della conseguente provincializzazione di ampie regioni: i musei umbri appartengono, pertanto, al genere peculiare del “Museo Italiano”, così profondamente diverso dai templi grandiosi eretti specialmente altrove a celebrazione dell'arte universale.

Se inclusi, sotto il titolo generico di “musei”, in una improponibile categoria unitaria e assimilati ai divergenti valori, finalità e modi di operare degli eclatanti istituti destinati alla collezione e allo spettacolo di capolavori sceltissimi tratti da ogni dove, questi nostri saranno dunque privati del loro significato autentico, certo profondamente diverso ma non meno prezioso, e perciò relegati in un'inferiorità ingiusta e svantaggiosa e in una insignificanza irrimediabile.

\* In *Restauro 95, la sapienza del fare. Salone dell'arte del restauro e della conservazione*, a cura di C. Amadori et al., Ferrara/Bologna: Acropoli, 1995, pp. 82-87.

Riconosciuti, invece, senza fuorvianti paragoni con altri modelli, per quello che realmente sono, in immediata continuità con l'ambiente fisico e storico cui appartengono, alla luce del puntuale coincidere di memoria e paesaggio, e volti ad utilità prioritaria delle comunità residenti, essi potranno presto e convenientemente esprimere quei benefici culturali, sociali ed economici di specie propria e di importanza assoluta che ci sono del tutto necessari, che appaiono sicuramente possibili e che non potrebbero realizzarsi in altro modo.

Nonostante tutto, è probabile che, normalmente, l'opinione pubblica non sia ben consapevole e davvero persuasa del peso reale che i musei locali assumono già oggi nel panorama economico e sociale della regione e dei molti, concreti e rilevanti benefici ulteriori che potrebbero comportare a più riguardi fin dall'immediato futuro.

Alcune cifre, ancorché non attinenti ai vantaggi autentici che si intende conseguire con la piena attivazione di questi servizi, risulteranno, perciò, comunque significative.

Basti solo considerare che i pochissimi musei locali normalmente accessibili al pubblico (non più di venti, nell'insieme, e non ancora compiutamente adeguati ai pur minimi standard funzionali previsti dalla Regione), hanno determinato nell'ultimo triennio la nuova occupazione di oltre 40 addetti (la cui remunerazione è soddisfatta quasi per intero dai ricavi delle attività correnti) e ricevono nell'arco di un anno oltre 500.000 visitatori (per un controvalore, quanto ai soli biglietti d'ingresso, di quasi 3 miliardi di lire), che saliranno ad almeno 700.000 a partire dalla prossima estate e a 1.000.000 entro il 1996.

Per molti anni ancora, biglietti d'ingresso e *bookshop* costituiranno, anche per i musei locali, le fonti di sostentamento essenziali e irrinunciabili e bisognerà, perciò, occuparsi innanzitutto di incentivarli. Ma, molto al di là di una così grossolana economia, sarebbe possibile conseguire ben altri e consistenti benefici, quando i musei umbri, posti finalmente in grado di esprimere appieno le loro tanto maggiori potenzialità, prendessero ad operare, come solo ad essi è possibile (e non a quelli le cui collezioni prescindano da immediate relazioni con i luoghi circostanti), quali servizi sociali di utilità molteplici e a vantaggio innanzitutto dei residenti e quali capisaldi attrezzati per un'opera di "conservazione globale" estesa alla generalità del territorio e tale da consentire al patrimonio culturale di essere mantenuto nei luoghi cui di fatto appartiene e nei quali storicamente consistono la sua effettiva ragione d'essere e la spiegazione della sua stessa forma.

Per la "conservazione globale" dei beni culturali dell'Umbria, i musei locali, oltre a custodire e ad esporre le raccolte venute in loro possesso, dovrebbero adempiere normalmente ad alcune ben determinate funzioni estroverse, che, in una condizione di democrazia e in una società di massa, assumono, palesemente, un'importanza fondamentale. In particolare:

- a) rendere evidenti al più ampio pubblico, nei tanti modi possibili e ben al di là degli interessi accademici e delle forme di fruizione colta, l'ubicazione, l'estensione, le caratteristiche, le ragioni, i materiali, il significato e il valore

- della generalità del patrimonio culturale presente nei luoghi circostanti nonché la specie e la dimensione dei rischi cui è incessantemente esposto: in ciò disponendo dello straordinario vantaggio di operare ad immediato contatto delle comunità stesse, cui tali beni innanzitutto appartengono;
- b) condurre una sistematica manutenzione programmata degli oggetti e degli ambienti in cui si trovano collocati: in ciò disponendo dello straordinario vantaggio di poterli conoscere e controllare quotidianamente e da vicino;
  - c) fornire ai governi locali le tempestive e mirate informazioni necessarie al miglior esercizio di quelle competenze che, dall'assetto del territorio allo sviluppo economico e ai servizi sociali, decidono nei fatti la possibilità di salvaguardare il patrimonio culturale in via di ordinaria amministrazione e per effetto di una attiva partecipazione comunitaria: in ciò disponendo dello straordinario vantaggio di essere, per lo più, di proprietà degli Enti locali e di agire, comunque, a loro diretto contatto;
  - d) incardinare attività estese all'intero territorio regionale, che, a cominciare da una diffusa e ben organizzata itineraria, consentano una utilizzazione pubblica del patrimonio capace della maggiore remunerazione sociale ed economica: in ciò disponendo dello straordinario vantaggio di essere capillarmente distribuiti e di costituire essi stessi parte integrante dei diversi luoghi e della loro storia.

Proprio perciò, dunque, quelle caratteristiche dei musei locali, quali il gran numero complessivo e le ridotte dimensioni di ciascuno, che, a confronto del modello concettuale e operativo esemplificato dai "grandi musei", potrebbero configurarsi come altrettanti limiti di insuperabile pregiudizio, rappresentano, in realtà, un valore culturale per se stesso meritevole di tutela e una opportunità di insostituibile efficacia operativa ed economica.

Conservare globalmente il patrimonio culturale nei luoghi e per le comunità cui appartiene è la sola azione qualificabile come pubblico servizio.

Si potrà obiettare che una conservazione "globale" è opera irrealizzabile: crediamo opportuno proporre che ogni corretta e cosciente dimensione conservativa non può far altro, oggi, se non puntare verso un simile obiettivo [...], che non realizza più momenti settoriali [...], ma si identifica strettamente con la politica di piano (Andrea Emiliani).

Qui precisamente consiste la maggiore ed effettiva convenienza dei musei locali quali sedi e strumenti di ricerca, didattica e informazione a beneficio, innanzitutto, dei residenti e dei loro organi di governo, affinché sia possibile

da un lato, favorire la presa di coscienza di un'identità non stereotipa dell'intero patrimonio locale e, dall'altro, offrire una base conoscitiva agile ma onnicomprensiva all'addetto della *res publica* che si accinge ad indirizzare e ad influenzare le scelte, determinanti per il territorio, in termini di investimento, trasformazione e sviluppo (Bruno Toscano).

Questa è, difatti, la volontà sempre dichiarata dalla Regione dell'Umbria: «trasformare i musei da luoghi di mera conservazione a centri di azione culturale

e sociale, di attività didattica, di promozione, di ricerca e di programmazione» (art. 1, L.R. 39/75) e conseguire per loro mezzo «la piena conoscenza, tutela, valorizzazione ed uso dell'intero patrimonio culturale dell'Umbria, quale risorsa fondamentale per lo sviluppo civile, sociale ed economico della comunità» (art. 1, L.R. 35/90).

Ripristinare i musei locali costituisce, dunque, per la Regione, un obiettivo prioritario, ma non il fine ultimo, e, nel determinare la specie, i tempi e le modalità di ogni concreto intervento, si tiene conto, pertanto, sia del valore intrinseco degli istituti e delle loro raccolte, sia dell'essenziale funzione di servizio che deve poter essere svolta perché si realizzi, infine, progressivamente, una politica culturale di efficacia globale.

Proprio per questo ci si è occupati da tempo, con uguale cura, tanto del recupero delle sedi e della conoscenza, del restauro e dell'esposizione delle collezioni, quanto della individuazione di uno specifico profilo professionale e di confacenti modalità d'impiego del necessario personale nonché della produzione di cataloghi scientifici e di altre essenziali pubblicazioni che, per contenuti culturali e per soluzioni editoriali, ottengano di caratterizzare e di qualificare al meglio i servizi resi dai musei dell'Umbria.

Dalla condizione attuale alla "conservazione globale" del patrimonio culturale c'è, evidentemente, un lungo percorso da compiere, che richiede, oltre al resto, una profonda riforma della legislazione di tutela, una diversa organizzazione amministrativa, soluzioni tecniche e metodologiche finalmente commisurate alle nuove esigenze e, per altro, la piena affermazione di un aggiornato concetto di cultura e di un'attiva partecipazione sociale.

A partire dai prossimi mesi ed entro il 1996 verranno riaperti al pubblico: 1) Montone, pinacoteca; 2) Gubbio, museo archeologico; 3) Trevi, pinacoteca; 4) Città di Castello, pinacoteca; 5) Bettona, pinacoteca e museo archeologico; 6) Trevi, museo archeologico; 7) Nocera Umbra, pinacoteca e museo archeologico; 8) Bevagna, pinacoteca e museo archeologico; 9) Cascia, museo in Palazzo Santi e ex chiesa di S. Antonio; 10) Amelia, museo archeologico; 11) Todi, pinacoteca e museo archeologico; 12) Orvieto, museo "C. Faina"; 13) Amelia, museo archeologico [compare due volte nell'originale e nella trascrizione era stato omissso]; 14) Narni, pinacoteca; 15) San Gemini, museo di scienze della terra; 16) Terni, collezione "A. de Felice"; 17) Umbertide, pinacoteca; 18) Fossato di Vico, museo archeologico; 19) Trevi, museo dell'olio; 20) Gualdo Tadino, pinacoteca; 21) Assisi, "Museo per la Città".

Entro il 1926 si avrà, dunque, un'occupazione complessiva di circa 100 addetti alla gestione dei servizi museali e un numero di visitatori non inferiore a 1.000.000 (per un corrispettivo, quanto ai soli biglietti d'ingresso, stimabile in 5 miliardi di lire).

## *Restauri*

Non con interventi di restauro, quando i danni sono ormai compiuti, ma con una ordinaria e sistematica opera di carattere preventivo e manutentivo, volta a inibire o quantomeno a rallentare i processi di degrado, può essere efficacemente perseguita la tutela delle raccolte locali.

Rivestono, perciò, priorità ed essenziale importanza le attività di catalogo e di documentazione, l'adeguamento delle sedi e degli allestimenti museali, l'istallazione dei necessari impianti di sicurezza, di controllo e condizionamento del clima, il regolare funzionamento dei servizi interni, la presenza di addetti di idonea e verificata preparazione, l'efficace informazione del pubblico.

Mentre ci si occupa di realizzare progressivamente queste condizioni, occorre tuttavia considerare che il patrimonio pervenuto alla responsabilità amministrativa della Regione richiede per l'istante numerosissime, urgenti, profonde e costose misure di restauro.

Fra le molte difficoltà che si frappongono alla migliore qualità e alla maggiore tempestività delle misure di manutenzione e di restauro e al più efficace impiego dei finanziamenti disponibili, debbono essere soprattutto segnalate:

- l'insufficienza, per quantità e per specie, delle conoscenze preventivamente necessarie alla corretta programmazione degli interventi;
- l'estrema varietà e la difficile valutazione dei percorsi di formazione dei restauratori;
- la perdurante mancanza di uno specifico albo professionale e di un accertato prezzario di riferimento;
- la precaria formulazione dei compiti e dei poteri riconosciuti in materia alla Regione e il fatto che, in attesa della nuova legge di tutela, non si riesca sempre a stabilire con tutte le Soprintendenze quella "leale collaborazione" auspicata dalla Corte Costituzionale e da ogni parte.

Ci si adopera, pertanto, impegnandosi in una notevole attività di catalogazione e documentazione del patrimonio e attrezzando a questo fine i musei locali e i costituenti "musei per la città"; ricercando il diretto concorso degli Istituti Centrali per la formazione e per l'accertamento delle competenze professionali dei restauratori; prevedendo una puntuale ricognizione delle imprese operanti in Umbria, onde poterle esattamente classificare in relazione alle diverse tipologie degli oggetti, ai titoli di studio e alle accertate esperienze del personale, agli strumenti, agli ambienti di lavoro e ai prezzi praticati; preparando un disegno di legge che consenta agli Enti locali di attribuire gli incarichi di restauro in applicazione di contratti normativi di efficacia generale preventivamente convenuti fra la Regione e le aziende di riconosciuta qualità.

Quanto, infine, alle procedure amministrative per l'autorizzazione degli interventi, la Giunta regionale, volendo effettivamente realizzare il costruttivo concorso di tutte le possibili competenze e la più ampia collaborazione istituzionale, ha emanato una specifica direttiva che disciplina ordinatamente le

relazioni che debbono intercorrere fra i titolari dei musei locali e la Regione da un lato e fra la Regione e le Soprintendenze dall'altro.

**JOURNAL OF THE DIVISION OF CULTURAL HERITAGE**  
Department of Education, Cultural Heritage and Tourism  
University of Macerata

**Direttore / Editor in-chief**  
Pietro Petrarola

*Texts by*  
Massimo Montella, Nadia Barrella, Patrizia Dragoni, Pietro Petrarola

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

**eum** edizioni università di macerata



ISSN 2039-2362  
ISBN 978-88-6056-671-3

Euro 25,00